



FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO....

"NON VI FATE MINORI DELLA VOCAZIONE ALLA QUALE SIETE STATI CHIAMATI"

DICEMBRE 2009

Carissimi,

il 4 gennaio 2010 i responsabili e gli assistenti si troveranno a Bologna per il consueto incontro di analisi della situazione, verifica, proposte etc..

Stavolta dovremmo essere in tanti (infatti sono stati invitati anche tutti i responsabili dei gruppi con i loro assistenti) quindi quanto decideremo sarà certamente maggiormente condiviso quindi meglio attuabile.

Ogni gruppo avrà, comunque, sempre la possibilità di continuare il suo cammino particolare adeguato alla sua realtà. Far convivere quanto proposto come "cammino comune" e quello che serve nella singola situazione locale è una nostra caratteristica, che richiede attenzione e sensibilità da parte dei responsabili locali con i loro assistenti.

A questo numero hanno collaborato:

Andrea Spinelli	<i>Dono – Fedeltà - Servizio</i>
Stefano Silvagni	<i>Cosa serve al Movimento</i>
Roberto Lagi	<i>Premesse a un metodo</i>
p. Antonio Francesconi	<i>Buon Natale</i>
P. Franco Monti	<i>Riflettendo con san Paolo</i>

La redazione di "FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO" è la seguente :
Renato Sala - via T. Cremona 11 - 27058 Voghera - Tel. e Fax 0383-46831
email : fpp.renato@tin.it

DONO - FEDELTA' - SERVIZIO

Questa settimana (fine novembre) ho vissuto gli esercizi spirituali serali nel mio decanato: un'esperienza semplice, senza pretese, ma profonda e ricca di stimoli. Il vicario episcopale della nostra zona (che ben conosce i Barnabiti e la casa madre di San Barnaba) ha preso come spunto per la riflessione da proporre la lettera pastorale dell'Arcivescovo, dove tra l'altro si sottolinea con convinzione e con forza l'argomento del sacerdozio battesimale e la sua importanza. E' l'orizzonte fondamentale, è la pietra su cui costruire, è la base della testimonianza, certo per i laici, non solo, ma per tutti, compreso chi fa una scelta di particolare consacrazione e chi arriva al ministero ordinato. Per tre sere abbiamo pregato, sentendoci davvero in cammino "verso la perfezione insieme" recuperando l'essenziale, ne vale sempre la pena.

Innanzitutto siamo stati esortati a **RICONOSCERE il DONO**, cioè la **FEDE**, stabilendo un rapporto profondo con Gesù: lo abbiamo conosciuto sì, ma non è sufficiente, non si può darlo per scontato. L'iniziativa è stata sua: "Venite e vedrete" (Gv. 1,39), ma il mezzo di cui si è servito sono stati i volti a noi familiari, che già ne avevano fatto l'esperienza e con gioia ci hanno parlato di Lui, come Andrea al fratello Pietro. Riconoscere il dono dunque significa rendere grazie, sempre, nella **FEDELTA'**, assecondando lo Spirito. Essere fedeli quando tutto fila liscio, ma soprattutto quando si incontra la difficoltà, la fatica, l'ostacolo. Spesso non si è capiti, appoggiati, condivisi e allora la tentazione è rinunciare, invece lo stile che ci viene chiesto è quello della fedeltà, una fedeltà che costa, ma che è la vera via da seguire. Tale atteggiamento non è qualcosa di astratto, ma sfocia nello stile del **SERVIZIO**, cioè **OFFRIRE la VITA**. Conosciamo tutti il testo del Vangelo di Giovanni al capitolo 13, la lavanda dei piedi, ma ci farebbe un gran bene rileggerlo spesso e lasciarci interrogare dalle parole di Gesù e del suo agire concreto.

Mentre ascoltavo le riflessioni, credetemi, pensavo anche a tutti i membri della Famiglia Paolina e con loro mi sentivo e mi sento fortunato di avere con il Vangelo, gli scritti del nostro Santo, che ci esortano con forza ad andare nella stessa direzione, pena la tiepidezza, pena il rendere inefficace il sacerdozio battesimale, pena il vivere "a stampa", secondo l'efficace espressione di Antonio Maria Zaccaria.

Con l'augurio per il Santo Natale
la preghiera

Andrea spinelli

COSA SERVE AL MOVIMENTO?

Scrivere questo articoletto mi mette ogni volta in crisi: ci crediate o non.

Il motivo? L'aver troppo o troppo poco da dire; il timore di ripetere cose già dette troppe volte; l'inadeguatezza al *ruolo* di chi ha il dovere di farsi sentire; l'ignoranza di ciò che davvero sarebbe opportuno e utile dire proprio oggi; e così via.

Allora comincio ad aggirarmi fra tutte le mie carte, a scartabellare vecchi e meno vecchi documenti, verbali, articoli, miei e di altri: è ormai Natale, gli anni scorsi qualcosa ho già scritto sul tema; Padre Antonio Francesconi ha appena mandato le sue profonde e ricche riflessioni sul mistero dell'incarnazione, un dono per il gruppo di Firenze che ha voluto estendere anche a noi, come sempre, e potrei partire proprio da qui.

Ma probabilmente gli amici si aspettano altro da me, da un responsabile centrale che, a fine anno, dovrebbe piuttosto tentare un bilancio del Movimento, proporre il programma per il futuro, comunicare le novità, le cose che vanno bene e quelle che non vanno, infondere entusiasmo, incoraggiare, ammonire, sollecitare, placare; in una parola: guidare.

Un poco ormai mi conoscete: sono tanti anni che mi sopportate e, quando siamo stati a tu per tu e ci siamo guardati negli occhi, penso di essere stato capace di comunicarvi il mio amore per voi, per i nostri gruppi, per i nostri padri e le nostre suore, la mia fiducia nel nostro Movimento, nelle intenzioni che lo animano, nello Spirito che lo guida, nella Grazia che lo mantiene.

Ma quando non è possibile guardarsi negli occhi, tutto è più difficile.

Lo so bene che il nostro Movimento, a volte, pare non *rendere* quanto si vorrebbe, che i frutti sembrano pochi, che le intenzioni non bastano senza un impegno che si dimostra sempre inadeguato.

I nostri Gruppi, che pure ci nutrono incessantemente e nei quali possiamo sperimentare e verificare, prima che altrove, quanto sia ricca ed esigente la spiritualità di Antonio Maria, spesse volte sembrano incapaci di attirare nuovi amici, di aprirsi ad incontri diversi, di uscire in missione, di muoversi verso gli altri.

Non ho mai pensato che la qualità di un Gruppo si misurasse con il numero dei suoi componenti e non lo penso ora: però mi devo domandare se abbiamo sempre fatto tutto il possibile per offrire ad altri la ricchezza che abbiamo e che non è nostra, se siamo capaci di amministrarla con scaltrezza e generosità, magari anche rischiando, o se l'abbiamo troppo spesso rinchiusa in un qualche forziere, accontentandoci di non perderla.

Non dobbiamo e non possiamo essere acquiescenti, accontentarci, immobilizzarci: soprattutto non consideriamo mai chiusa la partita della carità e della speranza.

Quando ci sembra di aver già fatto tutto quello che potevamo, quando ci sentiamo vuoti di energie, di idee, di risorse, è questo il momento di dar credito all'altro, proprio a quello che pensi non possa aiutarti, che è troppo diverso da te, che non l'ha mai pensata come la pensi tu...

Provaci, non avere timore: anche questa è comunione, via di perfezione, perché ti toccherà chiedere, spiegare, ascoltare, pazientare, condividere, accettare, accogliere, rinunciare, perdonare, consolare... o lo faremo solo con chi è facile farlo?

Penso che solo così i nostri gruppi *possano* crescere, anche di numero, e solo così *debba* crescere il Movimento che, se oggi è fermo, siamo noi che lo siamo, e più di tutti il sottoscritto!

Chiediamo dunque tutti insieme allo Spirito, con insistenza e con speranza, di suscitare nel movimento e per il movimento nuovi responsabili (almeno uno!) capaci, entusiasti, generosi, coraggiosi, ardenti e di indicarli a noi e ai nostri assistenti: per parte mia prego ogni giorno per ottenere questo dono, fiducioso ma non meno paziente.

Il 4 gennaio ci troveremo a Bologna, tutti quanti potranno essere presenti: assistenti e responsabili centrali e zionali, ma anche i coordinatori dei gruppi.

E' un appuntamento importante che ogni anno si rinnova per fare assieme il punto sulla vita del movimento, per verificare cosa abbiamo fatto circa i propositi e i programmi dell'ultima assemblea, per organizzare i prossimi incontri di zona, per gettare le basi della riunione generale di agosto.

Padre Nicola e Roberto, nel frattempo, avranno predisposto il *sussidiario* - ancora non lo conosco, perciò lo chiamo così - che ci accompagnerà a vivere ordinatamente questo Anno Sacerdotale, anche secondo la parola e l'esempio di Paolo e di Antonio Maria prete.

Quindi penseremo a come festeggiare e perché no *celebrare* il venticinquesimo anniversario della rinascita e ricostituzione dei Laici di San Paolo, dentro alla famiglia dei primi paolini.

Vedremo se il desiderio da più parti espresso di promuovere a livello locale corsi di esercizi spirituali si sia concretizzato in qualche comunità.

Sapremo come e dove i nostri gruppi hanno continuato o iniziato un rapporto più fecondo ed impegnato con il Movimento Giovanile Zaccariano.

Capiremo se il desiderio di condividere sempre più la nostra esperienza con le famiglie più giovani delle nostre parrocchie abbia suggerito qualche strategia.

Verificheremo se il rapporto dei nostri gruppi con la propria comunità dei religiosi sia limitato a quello con l'assistente o se invece, proprio con l'aiuto dell'assistente, si stia affermando una realtà di famiglia un poco più simile a quella che permise ai primi religiosi e laici di *rifare il tessuto cristiano*.

Il lavoro dunque non manca e non mancherà mai!

Quindi, con entusiasmo e fiducia sempre nuovi, buon Natale nel Signore Gesù.

Stefano

Buon Natale!

“venite, adoriamo il Signore che è nato per noi”

.....Sì, per noi; ma ciascuno di noi può dire: “è nato PER ME”
PER ME?! Sì: PER ME!... - Lo dice San Paolo: “...il Figlio di Dio MI HA AMATO (“dilexit me = ha amato me) e ha dato se stesso PER ME (Gal 2,20).
“Ha dato se stesso...”: Che cosa vuol dire? Vuol dire che per me è stato flagellato; per me è stato incoronato di spine...; per me ha portato la croce fino al Calvario...; per me ha agonizzato sulla croce...; per me è risuscitato...; per me è salito al cielo, dove mi ha preparato un posto, perché vuole che dove sta Lui, stia anch'io nella sua gioia eterna (cfr Gv 14, 1-4)... Possibile?! Ma no... - Ma Sì! E' PAROLA SUA! E Lui è VERITA'! Non si inganna e non può ingannare. Non illude e non delude!
...Ma perché Dio ama ME – ciascuno di noi – con questo Amore?
Perché, quando sono stato concepito nel seno di mia madre, Dio “soffiò nelle mie narici un alito di vita e io – uomo - divenni un essere vivente” (cfr Gn 2,7). Quindi, io – uomo, tutto intero – sono stato “VOLUTO DA DIO”: Dio ha creato la mia anima – il principio vitale per il quale io sono un “essere vivente” e l'ha infusa nel mio corpo, predisposto dall'amore dei miei genitori (cfr CCC n. 362).
Perciò, Dio “MI HA VOLUTO e MI VUOLE: VUOLE ME, proprio ME: perché ha creato la mia anima apposta per me; perché io, per Lui, sono una PERSONA IRRIPETIBILE: come ME non c'è stato MAI NESSUNO e NON CI SARA' MAI NESSUNO fino alla fine del mondo... E il suo Amore per Me è eterno; perché Lui è ETERNO!... “ETERNA è la sua MISERICORDIA!” (Salmo 117).
Ho parlato in prima persona: ma ciascuno di noi può e deve affermare questa VERITA': “In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo” (Gaudium et Spes 22 - CCC n. 359).
E questa “LUCE”, che si sprigiona dalla grotta di Betlemme e dal Calvario, mi dice che io ho una dignità infinita: ma, come me, ciascun uomo, ha una dignità infinita. Ecco il rispetto che io devo avere per me stesso e per gli altri: io devo amare ciascuno uomo come Dio ama me...
Ecco la bellezza dell'AMORE; ecco la SANTITA' del MATRIMONIO; ecco la PUREZZA del cuore; ecco la CASTITA'; ecco la FEDELTA' CONIUGALE; ecco l'ONESTA'; ecco la GIUSTIZIA; ecco la PACE! Ecco la MISERICORDIA...
Anche i PECCATORI (quanti!...) sono amati da Gesù: anzi è venuto proprio per loro (cfr Mt 7,11): e noi siamo chiamati ad offrire preghiere e sacrifici, insieme con Gesù, con Maria, con la Chiesa, perché non vadano eternamente perduti nell'inferno... Ecco gli ammonimenti di Gesù; ecco gli “APPELLI del MESSAGGIO DI FATIMA”, dal Cuore Immacolato di Maria...
Ringraziamo con stupore, gioia e umiltà il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo e Maria SS.ma che ci ha permesso di ricevere questa immensa grazia.

p. Antonio M. Francesconi

Riflessione “selezionata” da quanto p. Francesconi manda abitualmente ai Responsabili del Movimento.

riflettendo con s. Paolo

Gal 5 ¹³Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri. ¹⁴Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: *amerai il prossimo tuo come te stesso.* ¹⁵Ma se vi mordete e divorate a vicenda, guardate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! ¹⁶Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne; ¹⁷la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.

Libertà-pretesto? A confronto due modi di concepire la libertà, ai tempi di Paolo come ai nostri. Una, ben rappresentata dal detto “faccio quello che mi pare e piace”, è la più ricorrente, la più istintiva. Ma come può coniugarsi libertà, che Paolo sembra additare come una delle finalità

cui tende e ambisce il cuore dell'uomo, con qualcosa che ha a che fare con una vita tutta intesa di istintività, di estro, di egocentrismo?

Chiamati a libertà: si direbbe, con quel *chiamati*, che qui si parli di libertà come di una vocazione. Strutturati per quella condizione felice da paradiso terrestre – ma si può essere felici anche in campo di concentramento, se si è liberi dentro – resi edotti dalla vita che quel traguardo non è di facile approdo per creature fragili quali siamo, si impone un intervento potente, da parte di chi sa e può, da parte di chi quella creatura ha ideato con amore e per l'amore.

Molti ancora non hanno conosciuto quel Potente o si scagliano fanciullescamente contro di lui quasi protestando di essere stati fatti male; lontani le mille miglia dal sospettare che vita e libertà ci furono donati come frutto di amore, e che alla fine di tutto ci sarà concesso di partecipare alla Vita piena: ce l'ha rivelato Gesù che a sua volta ci fu dato come un ulteriore immenso segno di amore, a completamento dell'opera della creazione. Detto fra noi, fu mandato dal Padre per rimettere sui binari la Creazione.

Sicché: fatti di carne, appesantiti e quasi schiacciati a terra dalla forza di gravità, che della fragilità umana può essere presa a simbolo, ora la *chiamata*: siamo fatti per ben altro! Siamo nati per finire nell'amplesso caldo di Dio, stabilmente, definitivamente, propiziante lo stesso Spirito di Gesù. L'Apostolo sembra far intendere ai suoi dell'altopiano galata che la vita di Dio è già possibile qui e oggi; che la cartina di tornasole che ne garantisce percorso e qualità e che è detta "*camminare secondo lo Spirito*" è la carità, è mettersi al servizio gli uni degli altri; altro che *mordersi e divorarsi a vicenda* a rischio estinzione! (cannibalismo inutile!)

L'esercizio di conquistare un comportamento virtuoso nella carità vuole tempo e costanza con se stesso, uniti a pazienza e sopportazione col prossimo, in rispetto dei tempi di crescita dell'altro. Del resto non è vero che perdono comporta peccato? Mentre la teologia morale propone ripetutamente l'ideale di Atti, dove *la moltitudine di coloro che eran venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola*, il discorso matteo del capitolo 18 concernente appunto la vita di comunità presenta sfacciatamente il quesito di Pietro: «*Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?*». Dunque in comunità non c'è sempre idillio. Dunque il peccato è uno degli ingredienti della vita comune accanto all'altro che ci fa assomigliare tanto a papà, a Dio.

Che c'entra tutto questo con la libertà? mi sto domandando. Debbo convenire che quelli che sono di Cristo, siano battezzati e di casa con la Parola Dio o, ignari, si lascino condurre con docilità dallo Spirito risultando benemeriti fra la gente – il nazista dottor Schindler insegna – si ritrovano il cuore gonfio e la serenità sul viso, sintomi inequivocabili di quella carità cui non si rinuncerebbe per tutto l'oro del mondo. In qualche modo liberi e schiavi. Come Paolo, del resto.

A buona parte di noi, forse per una carente educazione ricevuta, forse per un troppo blando allenamento a uscire da noi stessi, forse per naturale neghittosità, non fa capolino questa gioia dell'anima che si vende alla carità.

Però, però ... Non è che anche Paolo ... Forse lo percepiva come drammatica possibilità umana o forse l'aveva in qualche modo sperimentato sulla sua pelle, se era giunto a dire: ^{Rm} *19* infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. *20* Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Ai Galati aveva anticipato per lettera, come in brutta copia, quello che avrebbe esposto più diffusamente ai Romani.

Ma no! Inutile mania, la nostra, di trascinare nel brago chi ancora non ci sta, secondo il detto ... sapienziale: *mal comune, mezzo gaudio*. Di tutt'altra pasta il nostro Paolo, il *conquistato da Cristo*!

f.m.m.

Premesse a un metodo

In occasione delle feste natalizie, con grande piacere vorrei condividere con tutti l'intervento che Padre **Mauro Espen**, superiore della Comunità dei Padri Barnabiti di Firenze e parroco della parrocchia fiorentina "Maria Madre della Divina Provvidenza", ha svolto il 29 novembre 2009.

L'intervento fa parte dell'anno dedicato al cinquantesimo anniversario della consacrazione della Chiesa parrocchiale e si è svolto in occasione degli incontri mensili delle famiglie.

A Tutti buona lettura e buone feste

Roberto

CONSACRAZIONE DEL TEMPIO E SENSO DELLA MEMORIA.

Appunti per una conversazione.

Premessa.

Il titolo di questa conversazione può apparire altisonante e pretenzioso, in sostanza descrive una realtà che noi viviamo ma di cui troppo poco siamo consapevoli. Le riflessioni che seguiranno sono il seguito di quanto detto e pregato nella recente Settimana Eucaristica (12-17 ottobre 2009) e il contesto dal quale scaturiscono sono le celebrazioni iniziali del 50° della Consacrazione della nostra chiesa parrocchiale (11 ottobre 2009).

Proviamo a muovere i primi passi in questo itinerario aiutandoci con la Sacra Scrittura.

Procederemo per gradi, secondo l'antico adagio di Sant' Antonio Maria Zaccaria, quasi in forma didattica, approfondendo ciascun termine del titolo per approdare a una sintesi finale. I vari passaggi saranno scanditi da una serie di domande che tendono a rendere più personale la riflessione.

Consacrazione.

Per la nostra mentalità cristiana la consacrazione è in rapporto con la sovranità di Dio e il culto spirituale a lui dovuto; indica pertanto le persone, cose o luoghi da lui prescelti e dedicati in modo speciale a rendergli lode e gloria. Possiamo distinguere perciò due forme di consacrazione: quella delle persone e quella degli oggetti. La prima si inserisce ontologicamente in una vita, in una esistenza, ed esige una risposta responsabile, la seconda indica invece un cambiamento di significato e di finalità della cosa o del luogo consacrati.

In questa conversazione ci occuperemo di questo secondo ambito della consacrazione. Attraverso di essa le realtà vengono separate dal loro uso profano e dedicate al culto di Dio; avviene un cambiamento di significato e di finalità, così che una lastra di pietra o marmo diventa un altare, un edificio diventa una chiesa. Anche se ancora conservano il loro simbolismo naturale che le rende appunto capaci di significare una nuova realtà, diventano cose sacre, dedicate ormai per sempre al culto di Dio, e perciò degne della massima cura e del più grande rispetto.

Alcune conseguenze.

Con quale atteggiamento mi pongo di fronte alle cose sacre? Curo questo atteggiamento o lo do per scontato? Su questo tema trovo differenza tra la mia generazione e le generazioni più giovani?

Tempio.

Nell' Antico Testamento il tempio è il luogo della presenza di Dio (2Crn 7,1; Is 6,1; Ez 43,5; 44,4) il luogo della preghiera (Sal 5,8 ; Sal 29,9), il luogo del sacrificio. Attraverso la pratica culturale dei sacrifici il tempio diventa il luogo della comunione con Dio. Sotto la spinta riformatrice dei profeti e attraverso le vicissitudini storiche (esilio babilonese, secondo esodo, ricostruzione, dominio di potenze straniere) si giunge a una concezione spirituale del tempio che troverà in Gesù e nel Nuovo Testamento il suo compimento (Gv 4; 1Cor 3,16; 1Cor 16,17ss.; Ef 2; 1Pt).

Con Gesù pertanto il concetto di tempio si estende fino ad abbracciare la Chiesa e i Cristiani, che sono il "prolungamento" del corpo di Cristo. Il cristiano stesso è tempio di Dio in quanto membro del corpo di Cristo (1Cor 6,15 ; 12,27) e il corpo del cristiano è tempio dello Spirito Santo (1Cor 6,19 ; Rm 8,11).

Tutte queste affermazioni, che potrebbero portarci a relativizzare lo spazio sacro, sono invece fondamento per una corretta riflessione sui luoghi che i cristiani nei secoli hanno adibito alla loro liturgia.

Alcune conseguenze.

Come coniugo la spiritualità personale con la liturgia? Che risonanza spirituale ha in me la chiesa come edificio?

Consacrazione del tempio.

Il tempio, fin dal suo sorgere è stato accomunato a una celebrazione di consacrazione o dedicazione. Ricordiamo che fin dai tempi dell'esodo la costruzione della Tenda-Tempio prevedeva la consacrazione dell'altare degli olocausti (Es 29,36-37). Il Re Salomone a tempio ultimato celebra una liturgia di consacrazione-dedicazione (1Re 8,-66). Dopo il ritorno dall'esilio babilonese si procede alla ricostruzione del tempio e alla liturgia di consacrazione-dedicazione (Esd 3,1-12; 6,15-18). Durante l'epoca dei Selucidi, epoca caratterizzata dall'espandersi dell'ellenismo in Palestina, i Maccabei, difensori della fede dei padri, procedono alla ricostruzione e consacrazione del tempio di Gerusalemme (1Mac 4,36-59).

Una caratteristica comune a tutte queste liturgie è la gioia e l'esultanza. Per estensione possiamo vedere anche Ne 8,1-12; Sal 26,4; Sal 121,1. La gioia accompagna lo stare nel tempio o il desiderio di potervi giungere o la rinnovata consapevolezza che il Signore non abbandona chi confida in Lui.

Alcune conseguenze.

Sono passati cinquanta anni dalla consacrazione della nostra chiesa parrocchiale. Quale pensi possa esserne stata l'incidenza sui parrocchiani? Può aver inciso di più l'aspetto sociale, aggregativo, o quello liturgico-spirituale? Può essere cresciuto il senso ecclesiale?

Memoria – memoriale.

Quello della memoria e del memoriale è una esperienza religiosa fondamentale per Israele. La memoria, in senso biblico, intende riferirsi a incontri avvenuti nel passato, nei quali si è stabilita l'Alleanza. Ricordando questi fatti primordiali, Israele rafforza l'alleanza; porta a vivere l' "oggi" con intensità di presenza che deriva dall'alleanza. Soltanto il fedele ricordo del passato può assicurare il buon orientamento del futuro. Fin dal suo sorgere come popolo salvato (Es 12,14) Israele è chiamato da Dio a ricordare, a ritornare con la mente e con il cuore a quanto Lui ha compiuto. Questa memoria non è semplice ricordo ma è proiezione in avanti, diventa attesa del compimento di quanto Dio ha promesso nella sua Alleanza (Is 63,15; 64,11; Sal 77; 79; 80; 89). Ma è in Cristo Gesù che la memoria diventa atto presente. Il ricordo delle promesse e dell'Alleanza diventa attuale con l'avvento di Cristo che ricapitola in sé il tempo (2Cor 1,20; Lc 1,54.72) In Cristo, Dio si ricorda dell'uomo e l'uomo non deve più cercare Dio nel passato, ma oggi, in Cristo (Gv 14,6ss; 2Cor 5,16ss). Gesù Cristo, infatti, è l'uomo definitivamente presente a Dio, e Dio definitivamente presente all'uomo. Il Cristo sommo ed eterno sacerdote ci fa accedere al Padre (Ef 2,18; Eb 10,19).

Quanto detto è il fondamento del memoriale liturgico (Lc 22,19; 1Cor 11,24-25; Eb 10,3) che attualizza e rende presente l'unico e perfetto sacrificio di Cristo.

Alcune conseguenze.

La mia comunità parrocchiale ha una storia e io ne faccio parte! Può essere anch'essa "storia di salvezza"? Cosa significa allora, per me, celebrare il 50° della mia chiesa parrocchiale? Dove mi conduce questa storia? Come voglio vivere questa storia?

Conclusioni.

Siamo giunti al termine di questa chiacchierata. Vi ringrazio per la pazienza! Le conclusioni potrebbero essere tratte da ciascuno di voi e sarebbe la cosa più giusta dal punto di vista esistenziale.

Proverò ugualmente a trarre delle conseguenze generali da quanto detto finora. La consacrazione della chiesa che ricordiamo quest'anno copre un arco di cinquant'anni.

Molti di noi all'epoca non erano nati e non abbiamo avuto la percezione bella ed entusiasmante del vedere, giorno dopo giorno, elevarsi l'edificio della chiesa. Non abbiamo partecipato alla solenne liturgia della consacrazione e non abbiamo gustato il profondo senso sacrale che da essa promanava.

Abbiamo però avuto modo, e lo abbiamo tuttora, di sperimentare la realtà più intima di questo evento: l'essere Chiesa, di rappresentarla per la nostra parte, di chiamarci ed essere parrocchia Madre della Divina Provvidenza.

Su questa realtà penso sia utile riflettere con passione e schiettezza senza avere l'urgenza di risolvere problemi pastorali. Riflettiamo per il gusto di riflettere sul nostro "essere Chiesa". La Diocesi quest'anno, tra l'altro, offre alla nostra attenzione il libro degli Atti degli Apostoli. Occasione quanto mai propizia per riflettere in tale direzione. La Sacra Scrittura ci può offrire lo spunto per guardare la realtà che viviamo oggi con lo sguardo di Dio.

Questo però richiede disciplina, richiede rigore, richiede pazienza. Caratteristiche che forse abbiamo dimenticato, con le quali abbiamo perso domestichezza, che non trasmettiamo alle generazioni future. Commettiamo l'errore di lasciarci conformare alla mentalità di questo mondo (cf. Rm 12, 1-2).

Il segreto di una buona vita ecclesiale sta nel tenere lo sguardo rivolto a Cristo, come Cristo lo tiene rivolto verso il Padre (Gv 1,1). Se vi ricordate questo era il tema sviluppato dal prof. De Santi nell'incontro di settembre.

Il 50° della Consacrazione della Chiesa parrocchiale ci offre la possibilità di intraprendere un itinerario di spiritualità ecclesiale. Questo cosa significa concretamente? Innanzitutto una spiritualità ecclesiale non è qualcosa di nuovo o che si aggiunge a quanto già viviamo. Noi nasciamo come Chiesa. Fin dal giorno del nostro Battesimo siamo Chiesa e nel pieno rispetto della nostra individualità. Il cristiano, anche se non lo sa, è un "soggetto ecclesiale" perché "chiamato", perché "convocato" dal Signore.

L'**ecclesialità** richiama da vicino un'altra caratteristica quella della **comunione**. Atti degli Apostoli usa il termine greco "koinonia" o anche "cuor solo e anima sola" (At 4,32). Lungi dall'essere qualcosa di emotivo ed epidermico il "cuor solo e anima sola" di Atti degli Apostoli, ci riconduce al fondamento di questa "comunione" che è Cristo, pietra angolare (At 4,11-12; Sal 118,22; 1Pt 2,4.7).

Si potrebbero elencare altre caratteristiche della spiritualità ecclesiale ma ritengo sufficiente fermarsi a queste due, che sono il fondamento. Eventualmente, se interessa, si potrà in futuro riprendere l'argomento.

Avviandoci alla conclusione del tema prefissato, diciamo che il "senso della memoria" risiede proprio nella consacrazione del tempio. Come cristiani, come realtà ecclesiale, siamo legati a questo tempio, a questa chiesa. Un legame non materiale, non siamo legati alle pietre che compongono questo edificio, errore che si ripete spesso nel tempo, ma siamo legati spiritualmente a quella consacrazione, a quel evento generativo, il Signore ci ha costituiti "ecclesia". Il nostro "ricordare" il 50° pertanto, non dovrebbe essere solo "cronachistico" aiutati da tante belle "foto di allora", ma "salvifico": "Oggi la salvezza è entrata in questa casa" (Lc 19,9).

Ma se è il Signore che è entrato in questa casa, portandoci la salvezza, non siamo noi i "padroni della situazione" ma Lui!!!

Rientriamo, come vedete, nella logica paolina della "risposta" alla salvezza ricevuta. Rispondo al Signore con il mio "sì", con il mio "eccomi", con lo stupore di chi ha avvertito il calore della sua parola, lo ha "riconosciuto nello spezzare il pane" (cf. Lc 24,31-32).

Firenze 29 novembre 2009

P. Mauro M. Espen CRSP



....Dolce Madonna Laura, e voi, caro Messer Bernardo, pigliate e pensate le mie parole con l'affetto con cui le dico; perché non dico che facciate ogni cosa in un giorno, ma ben dico: Vorrei che aveste l'occhio vostro a fare ogni dì qualcosa di più, e scemare (= diminuire) ogni dì qualche appetito (= tendenza) e sensualità, ancorché vi fosse concessa; e questo per amore di voler crescere in virtù, e diminuire le imperfezioni, e fuggire il pericolo di cadere in tiepidezza. [L -128]

Non vi pensate che l'amore che io vi porto, né che le buoni parti (= doti) che sono in voi possano fare che desiderate che siate santi piccoli. Vorrei, e desidero - e voi siete atti, se volete, diventare gran santi, purché vogliate crescere e restituire più belle quelle parti (= doti, talenti) e grazie al Crocifisso, dal quale le avete (= il quale ve le ha date).....

BUON NATALE